



di Micol Passariello

Rodchenko, Klucis, Strakhov, Shegal & co: in una mostra a Miami il meglio della **grafica dell'Urss**.

Tra innovazione e manipolazione



## LA RIVOLUZIONE SOVIETICA ATTACCATA AL MURO

**V**ladimir Majakovskij sosteneva che per capire quanto un manifesto di propaganda fosse incisivo, doveva riuscire a catturare l'attenzione di un uomo che correva, facendolo immediatamente fermare. Doveva essere un poster d'impatto, con immagini colorate e scritte giganti. Lavoratori fieri e giganteschi che marciano verso un futuro radioso, donne operaie forti come macchine, possenti mani alzate.

Nel periodo più turbolento della storia dell'Urss, manifesti, stampe e cartoline diventarono strumenti preziosi: raggiungevano milioni di persone, allo scopo di convertire le aspirazioni comuniste in arte pubblica. Una nuova mostra al Wolfsonian di Miami, *Constructing Revolution: Soviet Propaganda Posters from Between the World Wars* (fino al 12 agosto) racconta le grandi innovazioni e la creatività dell'arte e della grafica sovietica sull'onda di impetuose evoluzioni politiche e sociali. Con oltre 50 manifesti prove-

- +**
- [1] IL "DRAGO VERDE" DI DIMITRIJ MOOR (1919)  
 [2] LE DONNE LAVORATRICI SECONDO VALENTINA KULAGINA (1930) [3] UN POSTER DI GRIGORII SHEGAL (1929)  
 [4] LENIN E IL PIANO QUINQUENNALE DI SERGEJ SENKIN (1931)



niati dalla collezione privata di Svetlana e Eric Silverman, la mostra traccia i decenni formativi dell'Urss attraverso le figure chiave dell'avanguardia sovietica, a cominciare proprio da Vladimir Majakovskij e Aleksandr Rodchenko. Un immenso drago verde che sembra uscire dal manifesto, come nel lavoro di Dmitrij Moor, simboleggia per esempio la guerra civile scoppiata subito dopo la rivoluzione del 1917. «Uomini e donne unitevi tutti alla nascita dello Stato Sovietico!», sollecita invece il manifesto di Gustav Klucis, pioniere della tecnica del fotomontaggio, ideatore di alcuni memorabili poster di Stalin, come quello del 1933 insieme a Marx, Engels e Lenin su un mare di folla festante. «Sono opere che mostrano il paradosso dell'Urss dei suoi primi decenni, quando l'utopismo è andato di pari passo con la manipolazione», spiega Jon Mogul, direttore del Wolfsonian. Molti i manifesti dedicati all'emancipazione femminile. «Donna libera: costruisci il socialismo!» urla l'operaia ritratta con le ciminiere della fabbrica sullo sfondo, nel poster del 1926 di Adolf Strakhov. Messaggio rinnovato dalla grafica di Grigorii Shegal, che con lo slogan «Abbasso la schiavitù domestica!» illustra la promessa di liberare le donne dai compiti domestici invitandole a diventare parte attiva nella vita dello Stato, al pari degli uomini. «C'è un innegabile senso di eccitazione, ottimismo e sperimentazione in queste immagini» dice Mogul. «Peccato però che i messaggi politici di questi manifesti abbiano poi contribuito al consolidamento di una dittatura così brutalmente repressiva. ■